

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## Un regalo di Natale per Mestre

### UNA CORNICE BELLA PER LE FESTE NATALIZIE

#### I MAGAZZINI SAN MARTINO, STANNO PREPARANDO GLI ADDOBBI PER IL NATALE 2012

I magazzini San Martino del Centro don Vecchi, gestiti dall'associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi", oltre che a provvedere che i cittadini meno abbienti abbiano di che vestire e coprirsi durante l'inverno, quest'anno, sfidando la crisi economica, hanno organizzato un grande emporio di addobbi natalizi che mette a disposizione perché il Natale abbia una cornice festosa anche nelle case dei più poveri, avendo ricevuto per ciò in dono dall'Oviesse un camion di addobbi per Natale e dai fratelli Giacomazzi un grande negozio di 200 metri quadri presso la rotonda del viale Garibaldi, Mestre Carpenedo.

In questi giorni si sta allestendo il negozio che rimarrà aperto dal 10 Novembre fino al 23 Dicembre, o all'esaurimento della merce offerta; così anche nelle famiglie più modeste, che non possono permettersi di spendere il poco denaro per gli addobbi, possono ornare le loro case per la gioia dei loro bambini. I pochi centesimi che saranno richiesti per ogni addobbo saranno interamente destinati alla costruzione di 60 appartamenti per gli anziani poveri in perdita di autonomia. La generosità dell'Oviesse e quella dei fratelli Giacomazzi unita all'impegno dei 100 volontari di "Vestire gli Ignudi" si accingono a fare il loro miracolo natalizio perché i nostri bambini passano sognare e i nostri vecchi avere una dimora rispondente alle loro necessità.



# INCONTRI

## LE STRADE PER IL REGNO

**I**o voglio essere un prete “da credo”. Ossia il mio sforzo è quello di essere fortemente ancorato alla fede che nasce dal Vangelo e che la lunga tradizione cristiana ha tradotto in quella che è stata definita la “professione di fede”, ossia il Credo. Per quanto poi riguarda le modalità con cui alimentare la fede e tradurla in vita, penso che ci sia una banda molto larga di soluzioni e che ognuno possa scegliere la sua, ossia quella che gli faciliti di tradurre nel quotidiano il messaggio di Gesù, che è uguale per tutti, ma che ognuno l’assume, lo traduce e lo vive secondo la sua sensibilità.

A questo riguardo spesso mi rifaccio alla tesi di fondo di quel bel romanzo di Cronin, “La chiave del Regno”, e cioè che si possa arrivare al Regno attraverso strade diverse: dall’autostrada alla strada normale, dalla complanare alla strada sterrata, dal sentiero alla mulattiera e perfino attraverso un percorso non segnato sulle carte e che ogni creatura, dal credente fino all’ateo, possa giungere alla meta attraverso il percorso che gli è più congeniale e che sceglie. Si può giungere a Santiago de Compostela sia in aereo che in treno, in pullman oppure in bicicletta o a piedi; l’importante è mettersi in marcia per raggiungere il santuario.

Faccio questa premessa avendo deciso di pubblicare questa settimana un articolo apparso recentemente su “il nostro tempo”, il bellissimo periodico redatto da cristiani di Torino.

L’articolo porta questo titolo: “Medjugorje, i miracoli” e parla dell’intensa spiritualità che si respira in questo luogo, delle folle che vi convergono, delle conversioni che avvengono, dei messaggi della Madonna, della fede che supporta tutto questo movimento mariano che è nato in questa terra della ex Jugoslavia di Tito.

Lo faccio perché spesso mi capita di leggere sulle bacheche delle chiese, avvisi che informano su frequenti pellegrinaggi organizzati da semplici laici, devoti e da sacerdoti, anche se so che i vescovi hanno proibito loro di farlo, perché la Chiesa ufficiale non si è ancora definitivamente pronunciata sulla veridicità di queste apparizioni. Lo faccio anche perché una giovane professionista che conosco fin da bambina, mi stuzzica di frequente su questo argomento, volendomi convin-



cere che a Medjugorje si respira un intenso misticismo e che la Madonna è quanto mai presente.

Io, pur essendo di natura un po’ scettico e in genere dubbioso su questi fenomeni religiosi di carattere popolare che scoppiano ora qua, ora là, non sento il bisogno di andarci, non perché abbia dei preconcetti, ma solamente perché non è un percorso che mi è congeniale e che mi sarebbe facile da percorrere. Io cerco e spero di incontrare il Signore nel quotidiano, nella normalità della vita, nel luogo ove la Provvidenza mi ha collocato, fra la gente che frequento da mane a sera.

A me piace scoprire le tracce e la presenza di Dio nell’uomo normale perché il Vangelo è piuttosto chiaro nel darmi queste indicazioni quando Gesù ci anticipa i criteri con cui saremo giudicati alla fine: “avevo fame, ero senza vestito, senza tetto, ero ammalato e perfino in carcere. E tu?” Una spiritualità, un misticismo per quanto emozionante, che non porti a questi sbocchi, mi lascia sempre sospettoso e perplesso.

Ho accettato Lourdes quando ho

scoperto che colà la fede si traduce immediatamente in solidarietà ed attenzione squisita per l’umanità inferma. Ho confidato più volte ai miei amici che sono stato folgorato dalle parole di un santo prete, il quale diceva: «Quando vuoi incontrare Gesù crocifisso, cercalo nell’uomo che soffre, che sanguina, che è emarginato». Ad un mio amico prete a cui voglio molto bene e che stimo quanto mai, dissi: “Io preferisco cercare il volto e il cuore di Gesù nel povero piuttosto che nel pane consacrato, che pure accetto e venero come segno e memoria di Cristo. Sono più che convinto che la meditazione, la preghiera, siano supporti necessari, indispensabili per aiutarmi in questa ricerca e nella possibilità di scoprire il Figlio di Dio nel figlio dell’uomo.”

Non ho né il coraggio né la volontà di affermare che la mia sia l’unica strada, quella vera, quella più facile, ma confesso che è quella che mi convince di più e che scelgo di percorrere, perché non riesco a sceglierne altre che per me rimangono difficili e soprattutto insicure. Di vite ne ho una sola!

Ai miei amici più volte ho detto che da sempre ho scelto san Giacomo per il suo realismo e la sua concretezza, piuttosto che san Giovanni, come guida spirituale.

Lasciatemi dire: «Io sono veramente preoccupato di un misticismo, di una spiritualità e di una preghiera che non sfoci nell'amore e nel servizio all'uomo». Ripeto una frase un po' forte ed eccessivamente sbrigativa che ho letto: «Dio non mi chiederà quanti rosari ho recitato, ma di certo mi chiederà: -come ti sei comportato con tuo fratello?-».

Con questo mai e poi mai dirò a qualcuno di non andare alla Madonna di Pompei, a quella di Lourdes, o quella

di Medjugorje se ciò aiuta a crescere in umanità, a spendersi per i fratelli, a cogliere la vita come un dono e a viverla come un servizio. A quell'uomo direi: «Vacci pure anche una volta la settimana!»

Ed ora trascrivo l'articolo di Renato Zilio apparso recentemente su «Il nostro tempo» che non smentisce ciò che ho detto fin qui, ma che dimostra una volta ancora che ci sono infinite strade che portano al Regno e che quindi ognuno può, e forse deve, scegliere quella che gli è più congeniale. Ma, per carità, lasciate che io scelga la mia!

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## MEDJUGORJE, I MIRACOLI

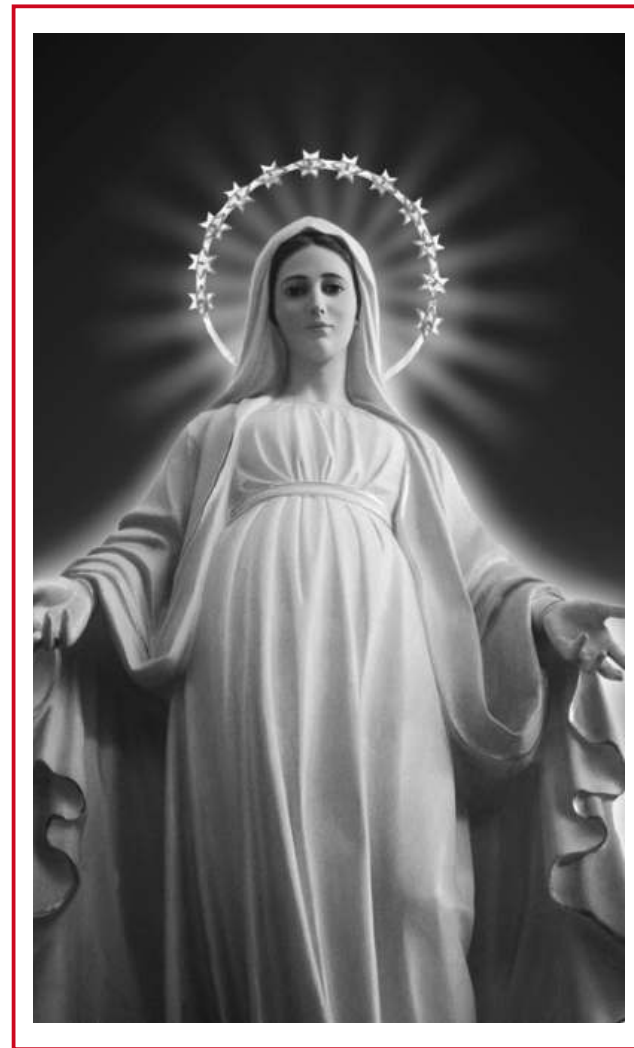
Il pullman scivola svelto lungo le strade di Croazia, come una nave che avanza per una rotta conosciuta. L'enorme scritta azzurra in fronte, «Eccomi» - il nome dell'Associazione con in testa Loris, il suo capitano - ci fa sembrare di correre verso un luogo di appello, verso un richiamo. Medjugorje è ancora per noi un nome dal sapore esotico.

È la prima volta, il primo incontro. Solo verso sera, dopo un lungo giorno di preghiera, ci si guarda l'un l'altro soddisfatti: siamo arrivati in porto! Ci si arrampica subito sulla collinetta delle apparizioni, dove trentun anni fa la vergine Maria ha posato i suoi piedi. Gente che scende, gente che sale e sempre pregando arranca a fatica. Paesaggio spoglio, minerale, fatto di pietre e di sentieri consumati dai passi di pellegrini.

Ognuno muove le labbra silenziosamente, ma qui, veramente, pregano anche le pietre... Scesa la notte, ci attende un'ora di adorazione all'aperto, a ridosso della chiesa del paese, con migliaia di persone. Nelle tenebre e nella calma più assoluta ognuno si lascia fissare da un immenso ostensorio dorato. Quasi come lo sguardo di Dio che si posa con amore sulla vita di ognuno.

Un silenzio impalpabile vi circonda. Poche, lente, salutari le parole che scendono dagli altoparlanti direttamente nel cuore dei presenti. «Tu sei un essere amato da Dio» senti annunciare da una voce femminile, frase tradotta subito in una decina di lingue.

Il canto struggente di un violino commenta il tutto con una dolcezza incredibile. Questo popolo immenso assorbe come una spugna questi istanti di eternità. Gente ferita fino in fondo all'anima da angosce, conflitti familiari, tragedie personali si abbandona



na con una fiducia finora sconosciuta nelle mani di Dio. È il primo miracolo di Maria, l'umile serva di Dio, benedetta da generazioni di uomini e di donne.

«Eccomi», insegna a ripetere colei che ha intonato il più bel canto rivoluzionario della storia. Dio ha baciato in fronte i poveri, gli umili, gli smarriti. Ha rifiutato, invece, sdegnato, lontano dalla sua presenza, i potenti e gli arroganti. Come Maria qui ci si sente finalmente accolti da Dio. Integramente.

Così, sembra scendere una invisibile carezza della Madonna su queste esistenze tormentate, combattute, a volte perdute, come sa posarsi su un prato la rugiada del mattino.

«Questo clima non si trova nelle nostre parrocchie», mi dice un prete veronese, «i miei giovani qui ne re-

stano sempre incantati. Ed è come l'incontro di due innamorati: in estasi l'uno di fronte all'altro». Pare, davvero, convinto, «lo osservo sempre l'albero dai frutti», mi dice un altro prete riecheggiando il Vangelo. «Qui vedo che tantissimi ritrovano la pace, rivivono la preghiera, si decidono per il perdono». All'alba si sale il monte della Via crucis.

Pare che ognuno salga la montagna della sua vita, le difficoltà e le croci che l'accompagnano, trascinate a fatica. Molti piangono silenziosamente, nascondendosi il volto. La presenza di Maria, il volto stesso della misericordia del Padre, sembra accompagnarli fin quassù. Ed è la loro scoperta più grande e consolante.

La sentono e la vivono per la prima volta in vita, guarendo finalmente da ferite antiche, mai dimenticate.

«Mater dolorosa, regina della pace» li senti ripetere continuamente. Lungo il viaggio di ritorno, poi, fioccano ininterrottamente le testimonianze. Ascolto Antonietta, con una paralisi al trigemino della faccia o Marilena con una storia personale di un tumore: tutto qui si relativizza, tutto diventa storia di coraggio, di disperazione e di fiducia ritrovata.

«Finora, mi sono sempre sentita sola, come se nessuno al mondo mi amasse», si apre un'altra con sincerità e aggiunge rassicurante: «Ora, non più». Si intuisce il perché. «Ho cambiato vita», interviene Marina, «perché prima mi piacevano i soldi, i vestiti, le belle scarpe... lavoravo in una società americana da anni. Ora ho cambiato, dopo la mia prima volta qui. Sì, tutto passa...». Sembra di vedere i frutti di una pianta misteriosa, chissà, di un incontro.

Un'altra, invece, ha scoperto che la preghiera è come il cibo, indispensabile come questo alla vita di un essere umano.

####

**PARLANO DUE SACERDOTI,  
UNA RAGAZZA "NON CREDENTE",  
DUE BAMBINI, DUE DONNE MALATE.  
IN RICORDO, UNA GROSSA PIETRA**

####

Anche i bambini in pullman aggiungono la loro, senza timore. Gabriele, 11 anni, lo senti pregare con innocenza: «Cara Madonna, ti ringrazio per tutto quello che Dio mi ha dato e che solo a volte mi accorgo di possedere». La piccola Talita da parte sua la senti sussurrare: «Cara Madonna, aiutami ad amare e ad aiutare gli altri, ad essere forte lungo la mia vita». Giuliana, invece, 25 anni, illuminata come da una luce nuova, confessa la sorpresa dei suoi: «Ma che vai a fare tu



che non credi, con il tuo piercing e i tuoi tatuaggi, a Medjugorje?».

«Devo portarmi la preghiera a casa» si propone un pellegrino, e sembra come per un'energia nuova, riscoperta dentro. Oppure si trova un senso alla propria sofferenza. «Lo so, la sofferenza non sarà meno dura», vi dirà Giancarla, «ma ora mi sento forte». Una donna mi mostra poi una grossa pietra, nascosta nella valigia. Le è stata consegnata dalla veggente sulla collina come a molti altri. Ha lasciato perdere, allora, tutti i souvenir o le statuette che imperversano negli shop religiosi, come lei raccomandava.

E me la scopre lentamente, mostran-

dola, come fosse una pietra preziosa. I tratti dolcissimi del volto della Madonna di qui, in fondo, dalle tinte pastello degne di un Raffaello, inseguono d'ora in poi ogni pellegrino che lascia questo luogo. Un luogo amato, dove incontrare la preghiera, il perdono, la pace. Scoperte grandiose, che sanno di miracolo. «Qui non vedi la Madonna», mi fa qualcuno, infine, guardandomi contento, «ma è la Madonna che ti vede». Sì, ognuno cammina ormai sotto lo sguardo di Maria. Ed è questo l'ultimo miracolo che ogni pellegrino si porta via.

**Renato Zilio**

*missionario scalabriniano*

## LA DIFFERENZA

**C'**è un versetto della Bibbia che mi piace e, al contempo, mi interroga particolarmente. E' contenuto nei Salmi ed è definito quale "Canto delle salite. Di Salomone".

Esso così recita: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il Signore non protegge la città, invano vegliano le guardie. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno." (Salmi, 127, 1).

La sua interpretazione è semplice e ci insegna una Verità molto importante: che la forza di Dio sorregge le fatiche dell'uomo. Il salmo, infatti, ammonisce che senza il Signore non è possibile la sicurezza e il benessere.

Potrà sembrare incredibile, ma se osserviamo la realtà dei fatti - mi riferisco ai recenti disastri ambientali, ai terremoti, tsunami, eruzioni vulcaniche che hanno distrutto molte opere edificate dall'uomo e che da sempre costellano le pagine di storia dell'intera umanità - ne troviamo conferma. Si costruiscono case, le mura delle città sono custodite da armati, ferve il lavoro nei campi, ma se manca un vivo orientamento a Dio, nulla ha valore, nulla resta.

La verità che dunque ci rivela la Bibbia è che si lavora intensamente, con affanno, per avere ricchezza, ma Dio ne darebbe senza tutto quell'affannarsi, se solo si fosse veramente uniti a lui: infatti "...al suo prediletto egli lo darà nel sonno".

In queste parole risuona la voce dell'uomo che, con consapevolezza, affidando la propria vita a Dio, muove i passi verso la Gerusalemme celeste, la città che sospiriamo finché ne siamo esuli e dove ci allieremo al termine del nostro pellegrinaggio.



Verso questa città ascende colui che progredisce; da lei si allontana e cade chiunque smette di progredire.

Questo salmo rappresenta dunque il canto di persone innamorate di Dio, ardenti di santi desideri. Coloro che lo cantano ardono in cuore e la fiamma che li anima si palesa anche nel loro comportamento, nella loro buona condotta, nelle opere conformi ai comandamenti di Dio, nel disprezzo dei beni temporali e nell'amore per i beni eterni.

Scriva don Luigi Giussani nella sua opera "Si può vivere così": < ...per tutta la gente è serio il problema dei soldi, è serio il problema dei figli, è serio il problema dell'uomo e della donna, è serio il problema della salute, è serio il problema politico: tutto è serio eccetto la vita.>

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI DI NOVEMBRE PRESSO I CENTRI

**DON VECCHI**

**Marghera, 6 nov ore 16,30**  
Concerto del "Coro femminile Veneziano"

**Carpeneo 11 nov ore 16,30**  
Compagnia "Taenti scoti" ne "Il Ventaglio" commedia di Carlo Goldoni

**Campalto**  
17 nov ore 16,30  
Concerto del coro "La vita è bella"

E' vero: siamo così preoccupati di tutto ciò che ci circonda, che dimentichiamo la cosa fondamentale: il senso del nostro esistere.

In questa direzione vanno anche i versi di Thomas Stearns Eliot, poeta statunitense del secolo scorso, che - nella sua opera "Cori da La Rocca" - così scrive:

*"Dove corre la gente la mattina,  
frettolosa, accigliata, affannata  
sulla via,  
quale amaro sapore ci rimane alla  
fine della giornata,  
quali fragili destini hanno le nostre  
poderose costruzioni,  
chi più considera la benedizione dei  
figli e non i calcoli che facciamo su  
di essi ?*

*Raro è il Signore nelle nostre città  
raro nelle nostre case  
raro nei pensieri appesantiti.  
Noi costruttori senza senso  
affamati di gloria e riconoscimento,  
Ti invociamo o Gesù!  
Siamo gli uomini vuoti  
Siamo gli uomini impagliati  
Che appoggiano l'un l'altro  
La testa piena di paglia. Ahimè!  
Le nostre voci secche, quando noi  
Insieme mormoriamo  
Sono quiete e senza senso  
Come vento nell'erba rinsecchita  
O come zampe di topo sopra vetri  
infranti  
Nella nostra arida cantina."*

A questo punto è lecito ed opportuno chiedersi: vogliamo costruire nel nulla, affaticandoci invano, o preferiamo costruire con Dio, affinché le nostre opere restino? Questa è la differenza! Ognuno potrà darsi la risposta.

**Adriana Cercato**

## MESTRE PER I SUOI ANZIANI

La dottoressa Paola Ancilotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Nicoletta De Toffoli ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per chiedere a Dio che benedica il figlio Nicolò e la fidanzata Delezia.

Il signor Roberto Maguolo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria del defunto delle famiglie Boscolo e Bognolo.

Le due figlie del defunto Giovanni Basso hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro padre.

I tre figli della defunta Emilia Dal Genaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria della loro madre.

Il dottor Giancarlo Fiorio, da buon veronese, in occasione della festa di santa Chiara, ha continuato a fare, secondo la tradizione della sua gente, il dono alla moglie defunta, che si chiamava anche lei Chiara, sottoscrivendo 10 azioni, pari ad € 500.

Il signor Umberto e la figlia Paola

hanno sottoscritto, come ogni mese, un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei loro cari Franca e Sergio.

La signora Elena Cecchini ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 45, in ricordo dei suoi defunti Pietro, Rosa e Mario.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in memoria di mezzo Paradiso: Eliseo, Plinio, Elsa, Luigi, Maria, Savio, Sergio, Vittorio, Arianna, Sandra, Augusta, Gina, Guglielmo, Novella, Antonio, Silvio, Renato e Stefano.

Un congiunto della defunta Jolanda Gatto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La signora Dora Nisco ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

N.N. ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25, in memoria di Maria Gasparini.

La moglie del defunto Giuseppe Scarpelli ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo del marito.

di grosso!

### NON VADO IN FERIE

In passato non mi costava affatto non andare in ferie durante i mesi estivi. In verità non mi costa neanche adesso, però mi costava alquanto produrre delle scuse per la scelta ideale di non far ferie. La gente non capiva, sembrava una scelta inconcepibile, tanto che finivo per sentirmi quasi in colpa.

Io non vado in ferie per un minimo di coerenza. C'è un mondo di fratelli che sulla terra muore di fame, operai che vivono con 1200 euro al mese, altri in cassa integrazione, altri esodati ed altri infine disoccupati; ed io dovrei andare in ferie perché lo fan tutti?

Un amico di mio fratello don Roberto, che era solito far ferie girando per il mondo, avendo letto che mio fratello - che non fa ferie perché passa l'estate girando le montagne con lo zaino in spalla con gli scout - non condivideva la sua scelta, è arrivato a rompere l'amicizia.

Ogni tanto mi ricordo che Uria, il soldato di David, che si rifiutava di andare a letto con la moglie - come David, interessato, gli suggeriva affermando: «Come posso io concedermi questo, quando i soldati del mio popolo sono accampati sotto le tende in aperta campagna?»

Ebbene, questo discorso tormenta pure la mia coscienza: ci sono troppi fratelli che soffrono nell'indigenza perché io, prete, possa cedere alla «smania della villeggiatura».

### MARTEDÌ

#### IL NOSTRO TESORO

Venerdì 10 agosto lo studio di architettura Mar-Cecchi-Casaril ha presentato in Comune e in Regione il progetto del «don Vecchi 5», prima struttura del «Villaggio solidale degli Arzeroni».

Proprio il 10 agosto la Chiesa celebra il martirio e il messaggio del diacono di Roma san Lorenzo. Questo santo mi è particolarmente caro perché nella chiesa del duomo di Mestre a lui dedicata ho vissuto i primi 15 anni del mio servizio sacerdotale e perché san Lorenzo mi ha fornito una indicazione determinante nel mio modo di impostare il mio sacerdozio.

S. Lorenzo disse, indicando i poveri al prefetto, espressione della società di allora: «Questa è la ricchezza della mia Chiesa». Oggi, con un pizzico di orgoglio, posso anch'io ripetere alla città: «Questa è la mia ricchezza: i poveri!» Di ciò sono felice, spero però

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

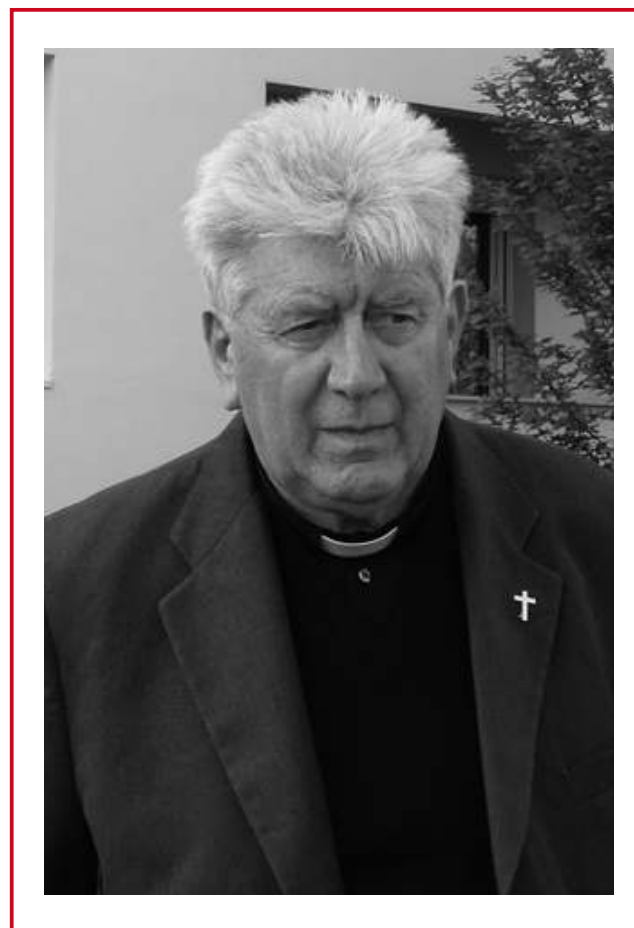
### LUNEDÌ

#### LO STESSO MAESTRO E DISCEPOLI DIVERSI

Un mio collega, che in verità non è la prima volta che afferma di non condividere il mio operato, ha criticato una volta ancora, sul suo periodico, il fatto che io chieda offerte per aiutare i poveri e che io mi adoperi per creare strutture a favore di chi è in difficoltà. Io prendo sempre in considerazione le critiche e perciò ho fatto un serio esame di coscienza.

Ecco le conclusioni: Primo: monsignor Vecchi, che fu mio maestro di vita, diceva che le persone alle quali chiedeva contributi per i poveri dovevano essergli riconoscenti perché li aiutava a far del bene e a guadagnarsi il Paradiso. Io sono ancora di questo parere. Secondo: il mio collega afferma che il prete ha il compito di educare, mentre spetta allo Stato dar risposte e servizi a chi è in difficoltà. A questo proposito Gesù, mio principale, ma anche principale del mio collega, disse ai suoi discepoli - e noi siamo gli epigoni di quei discepoli - «Date voi da mangiare alla folla» e poi, lui in persona, completò l'opera.

Lo stesso Maestro, in altra occasione



molto più importante - perché si trattava dei criteri con cui saremo giudicati - disse: «Avevo fame, sete, ero senza vestiti, senza casa, in ospedale e in carcere... e tu?».

Ora il mio collega può pensarla come vuole, ma se vuole pensarla come Gesù, nostro Maestro, sta sbagliando



di non andare a finire in graticola per questa mia scelta!

### IL FRATICELLO

Un paio di anni fa un bel ragazzo mi disse che si sentiva chiamato ad impegnare la sua vita per qualcosa che conta davvero. In quella occasione mi donò settantamila euro, la sua ricchezza, perché voleva presentarsi al Signore libero e senza legami. Ho seguito da lontano il suo itinerario religioso ed egli la mia vita di vecchio prete. Ogni settimana gli ho mandato "L'incontro", è stato il mio piccolo contributo alla sua formazione religiosa.

Un paio di settimane fa Lorenzo mi ha mandato la sua foto, vestito da fraticello francescano, assieme a quella di sei compagni che hanno pronunciato i primi voti di povertà, castità e obbedienza.

Di primo acchito mi è venuto da pensare: "chissà che i frati non lo rovinano!", perché non tutte le mie esperienze in questo settore sono state esaltanti. Poi ho pensato a Francesco d'Assisi, lieto e povero e l'ho affidato alla sua scuola. Però non ho saputo resistere alla tentazione di scrivergli: «Sii te stesso perché il Signore ti ha fatto unico ed irripetibile!». Sono sempre stato sospettoso delle "regole" quando tentino di produrre uomini tutti uguali col marchio di fabbrica.

### MERCOLEDÌ

#### PASSATO E FUTURO DELLA CARITÀ

Il cardinale Scola mi pare abbia stigmatizzato l'inattività e il piangersi addosso dei veneziani, invitandoli a credere in se stessi ed a giocare il ruolo che loro compete, avendo alle spalle la tradizione gloriosa della Serenissima.

Il vecchio Patriarca alle parole ha fatto seguire l'esempio, creando dal nulla una nuova università: il Marcianum.

M'è piaciuto ed ho condiviso la sua scelta di non rimanere ai bordi dei problemi della nostra città e il suo sforzo di essere sempre protagonista negli eventi importanti della città tentando di offrire a tutti i livelli e in ogni circostanza il contributo che attingeva dal pensiero cristiano.

Spero tanto che il nuovo Patriarca gli sia complementare, sviluppando la dimensione orientale della proposta cristiana: la carità, componente essenziale del messaggio di Gesù, rianimando e mettendo in rete strutture e servizi nati nel passato. Noi del "don Vecchi" gli offriamo fin da subito due progetti ambiziosi ed innovativi: "La



### NON DIRE MAI: "MAI"

Non dire mai: "Io"  
di invece: "Noi".  
Non dire mai: "Mio"  
di invece: "Nostro".  
Non dire mai: "Tocca a lui"  
di invece: "Incomincio io"  
Non dire mai: "Non posso"  
di invece: "Eccomi".  
Non dire mai: "Vattene"  
di invece: "Vieni!".  
Non dire mai: "Domani"  
di invece: "Oggi".  
Non dire mai: "Morte"  
di invece: "Vita".  
Non dire mai: "Mai"

*S. Lawrence*

cittadella della solidarietà", che è andata a finire nel limbo, e il "Villaggio solidale", che sta "germogliando" agli Arzeroni. La componente orizzontale della Chiesa veneziana oggi ha particolarmente bisogno!

### IDEALI CON LE GAMBE

Ho già scritto di ciò che l'onorevole Vincenzo Gagliardi, l'ex dirigente dell'Azione cattolica veneziana prestato al partito della Democrazia Cristiana, mi ha insegnato tanti anni fa. L'onorevole deputato mi disse un tempo che passano ed attecchiscono solamente i valori che hanno le gambe! Quando gli chiesi ciò che significasse questo discorso per me eremitico, mi rispose che incidono nella coscienza dei cittadini solamente i discorsi e i messaggi vissuti da chi li offre agli altri.

Questa formula la adopero da allora come la prova del nove nei riguardi dei politici, uomini cultura, sociologi, preti o vescovi che siano. Quando

li vedo coerenti a quel che dicono, mi levo tanto di cappello e mi lascio mettere in discussione, però quando incontro il parlamentare di sinistra con lo yacht, il monsignore con la BMW, che parlano con enfasi di carità o di solidarietà, definisco subito questi discorsi come "aria fritta" e specchi per le allodole; e perciò mi volto dall'altra parte.

### GIOVEDÌ

#### L'INFALLIBILITÀ NON È COSA DI QUESTO MONDO

Il cardinale Scola, il nostro vecchio Patriarca, era un po' propenso alle sentenze e alle immagini che facevano colpo. Talvolta erano pertinenti ed efficaci, ma tal'altra facevano cilecca.

Disse un tempo, con una certa prosopopea: «Le vacanze non sono un diritto, ma un dovere». Spero, non essendo mai stato d'accordo in proposito, di non essere accusato di eresia. Io non credo che vacanze, orario di lavoro, riposi, siano diritti sindacali dei preti e facciano parte della tradizione o della prassi dell'ascetica sacerdotale, ma siano invece fughe per la tangente dall'impegno sacerdotale. Né sono d'accordo con quei frequenti suoi discorsi sulla "pratica del gratuito". La frase suona bene ed è assai moderna, ma io credo molto di più a chi fa l'elemosina e pratica la carità semplicemente.

Dato poi che sono sull'argomento, vorrei aggiungere che non credo punto a quelle prediche che parlano con squisita eloquenza della "carità soprannaturale"; ad esse preferisco di gran lunga lo sporcarsi le mani per i poveri, anche se questo impegno non risolve i problemi alla fonte.

Un giorno ho presentato ad un qualificato prelo della diocesi gli operatori della solidarietà parrocchiale, ma con costernazione di tutti, e mia in particolare, questo prelo affermò che la vera carità sta nello scoprire il volto amabile di Gesù. Cosa c' en-

### IL POPOLO DELLA SOLIDARIETÀ DEL DON VECCHI

#### S'È ATTUALMENTE ARRICCHITO

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 15 ALLE 17, la nuova associazione di volontariato "LA BUONA TERRA" offre un sacchetto di frutta e verdura dietro l'offerta di un euro per le spese di gasolio e di pedaggi autostradali.

trasse e volesse dire non l'ho ancora capito!

### “CONGEDALI!”

Non ricordo più se sia stato l'apostolo Filippo o Andrea, o se fossero tutti e due che, vedendo la fame della folla che da un paio di giorni ascoltava Gesù, gli consigliarono di congedare tutta quella gente perché potesse approvvigionarsi personalmente.

Gesù non fu dello stesso parere. La tentazione di “scaricare” i poveri è ancora ben presente tra i discepoli di Gesù. Qualcuno si rifugia ancora tardivamente sulla concezione marxista che è l'ente pubblico che deve provvedere a tutti i bisogni dei cittadini, e non s'è ancora accorto che neanche il comunista più convinto afferma ancora questa dottrina, fallita più rovinosamente del muro di Berlino.

E' un pretesto bello e buono chiudere il cuore e la porta quando il povero tenta di coinvolgerti nelle sue difficoltà. Oggi anche tra le amministrazioni vetero-comuniste questa dottrina è abbandonata se non altro perché troppo onerosa ed impossibile.

Oggi si parla di sinergie tra l'ente pubblico e il privato sociale. Questa virata di bordo così radicale da parte dei Comuni impegna maggiormente il privato sociale del quale le parrocchie dovrebbero essere la punta di diamante.

Scaricare il povero è sempre una bestemmia contro la società e contro la fede.

### VENERDÌ LE BADANTI

Quando io ero bambino, nel mio paese di campagna c'erano ancora famiglie di contadini composte da trenta, quaranta persone. I vecchi morivano in casa, serviti e riveriti da figli, nipoti e nuore. Non vivevano in Paradiso neppure i vecchi di sessanta, settanta anni fa, perché la povertà rendeva difficile la vita, ma non si sentivano certamente soli e abbandonati.

Ora ai vecchi sono riservate due soluzioni: la casa di riposo, oppure la badante. Questa è la sorte di quasi tutti, al di fuori dei pochi privilegiati dei Centri don Vecchi.

Le case di riposo sono assai costose e perciò guardate con estrema preoccupazione, ma anche quando qualcuno riesce ad entrarci, la vita è anonima e in mano a mercenari. La badante è, tutto sommato, una soluzione migliore, quando l'anziano è fortunato e gli capita una donna di cuore.

Talvolta, facendo il funerale di questi derelitti, vedo che la badante è la più

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### COME DICI TU

Signore, rendici veritieri senza arroganza, umili senza finzione, allegri senza leggerezza, seri ma senza disperazione, severi senza cattiveria, forti senza crudeltà, buoni senza mollezza, misericordiosi senza lasciar fare, pacifici senza falsità, vigilanti senza ossessione, sani senza torpore, sicuri senza follia, poveri senza miseria, ricchi senza avarizia, prudenti senza sospetto. Fa' che diventiamo dotti senza volerlo sembrare, docili ma inclini alla saggezza, umani ma senza avidità, ospitali ma sobri. Fa' che lavoriamo con le nostre mani ma senza confidare tutto in noi stessi. Fa' che ti temiamo, onoriamo e amiamo, al di sopra di tutte le cose che hai creato. Dio uno e trino, manda a noi una luce perché ti conosciamo e ti vediamo come sei realmente. Amen.

**S. Agostino**

addolorata, o perché si era affezionata al vecchio vivendo assieme da mattina a sera, o perché, purtroppo, perde il lavoro.

Di frequente i nostri vecchi non sono troppo buoni con queste creature che tentano di sfuggire alla miseria dei loro Paesi; le ritengono a torto la causa dell'allontanamento dei figli. Ultimamente però mi sono imbattuto in alcuni casi nei quali l'anziana assistita ha fatto testamento a favore della badante. Questa soluzione, se annunciata per tempo, potrebbe rendere meno amara la condizione dei nostri vecchi.

### SUOR LAURA PIAZZESI

La sorella di suor Laura Piazzesi mi ha telefonato per annunciarmi la morte della nostra amata e stimata missionaria nelle Filippine.

Suor Laura mi voleva bene ed io ricambiavo questo affetto ed avevo per lei una forte stima. Il legame con questa suora durava da lunga data, sono stato compagno di classe di suo fratello Giorgio e sempre vicino alle sorelle che ho incontrato quando facevo l'assistente dei maestri cattolici.

Suor Laura è stata veramente una splendida figura di missionaria, intelligente, generosa e coerente, ha amato la sua missione più della sua stessa vita. Infatti ha sempre desiderato morire tra la sua gente ed ha voluto essere sepolta in quella terra amata.

Suor Laura, che fu economista generale delle Canossiane, era una manager nata, missionaria all'antica, ma moderna allo stesso tempo. Ricordo con nostalgia le sue lettere colte ed affettuose, il suo amore materno per i suoi poveri, le sue imprese coraggiose ed innovative. Mestre, e soprattutto la Chiesa mestrina, può andare veramente orgogliosa di questa concittadina.

Spero tanto che qualcuno la faccia conoscere con parole più adeguate delle mie alla città. Il tempo non è riuscito a scalfire la sua fede ed il suo amore al prossimo. La sua bella figura di donna ricca di intelligenza e di umanità, rimane un punto luminoso di riferimento per quello che riguarda l'ansia di aiutare i fratelli più poveri, offrendo loro il pane e, nello stesso tempo, il messaggio cristiano.

### SABATO LA PALA D'ORO

Qualche anno fa il patriarca Scola diede vita ad una bella iniziativa che purtroppo non ebbe seguito; convocò a Villa Visinoni di Zelarino tutti i responsabili delle organizzazioni di carità della diocesi. In quella occasione ebbe una bellissima espressione affermando che queste strutture caritative le considerava “la pala d'oro della Chiesa veneziana”.

Non so se tutti sappiano che nella basilica di San Marco si trova una “pala d'altare”, ossia un “dosso”, che fa da parete sul retro dell'altare, di straordinaria bellezza e ricchezza (su una lastra d'oro sono incastonati innumerevoli pietre preziose che, assieme, costituiscono un ricamo di rara eleganza e armonia). La pala d'oro è certamente l'arredo più prezioso esi-



stente in quella perla d'arte che è la basilica di San Marco, che è reputata una delle chiese più originali e più belle del mondo intero.

A quella riunione in cui i vari responsabili hanno descritto la loro struttura, le relative potenzialità e problematiche, ne seguì un'altra a cui non potei partecipare, poi la cosa morì così.

Ritengo che sia quanto mai urgente ed importante mettere in rete queste strutture in modo da coordinarle e dare finalità più precise e più rispondenti ai bisogni e alla sensibilità moderna. Penso che alla Caritas diocesana spetti questo compito, spero quindi che il nuovo Patriarca metta in moto questo organismo per superare l'arcipelago caritativo che per fortuna è esistente, ma anche migliorabile.

### MARTA E MARIA

Il problema del rapporto tra misticismo ed operatività è vecchio almeno quanto il Vangelo, ma io credo che sia vecchio come il mondo. La pagina del Vangelo che mette a fuoco la mentalità delle due sorelle di Lazzaro, l'amico di Gesù, Marta e Maria, lo sta a dimostrare.

Pare che Gesù dia un punto in più a Maria, la contemplativa. Infatti Gesù esclama: «Marta, Maria ha scelto la parte migliore».-

L'esegesi del passo ci porterebbe molto lontano, ma sta di fatto che la contemplazione di Maria è stata favorita all'attività di Marta che ha pulito la casa e preparato il pranzo. Comunque anche Marta è diventata santa! Credo che ambedue queste verità vadano curate e coordinate. Gli antichi dicevano: "Unum facere et alterum non omittere" (bisogna far questo senza omettere quello).

L'uomo è composto, secondo la visione di san Tommaso, di anima e di corpo, due unità inscindibili. Non esiste un'anima senza il supporto del corpo, né un corpo senza lo spirito che gli dà vita. Il difficile è trovare il giusto equilibrio, però questo non è impossibile, anzi è necessario.

E' vero che, tutto sommato, siamo propensi a favorire i bisogni immediati, ma ragionando un po' si arriva a capire che è necessario avere motivazioni tali che sorreggano l'impegno. E questo si chiama riflessione, contemplazione.

### DOMENICA

#### SBUROCRATIZZARE - SEMPLIFICARE

Qualche settimana fa lo studio di architettura Mar e consociati mi ha portato la documentazione per richiede-

### LA NUOVA FORZA VITALE

Nel profondo, è una nuova umanità che vuole farsi,

è il moto irresistibile della storia.

Di contro a sconcertanti e forse transitorie esperienze

c'è quello che solo vale ed al quale bisogna inchinarsi,

un modo nuovo di essere nella condizione : umana.

È l'affermazione di ogni persona, in ogni condizione sociale, dalla scuola al lavoro, in ogni luogo del nostro Paese.

in ogni lontana e sconosciuta regione del mondo;

è l'emergere di una legge di solidarietà,

di eguaglianza, di rispetto di gran lunga più seria e coerente

che non sia mai apparsa nel corso della storia.



Aldo Moro

re la concessione edilizia per il "don Vecchi 5". Ho dovuto apporre una cinquantina di firme su un carteggio dell'altezza di più di mezzo metro.

Capisco che quella pratica permette ad un centinaio di burocrati di avere uno stipendio per mantenere la loro famiglia, però devo convenire che il problema della burocrazia è diventato impossibile. L'uomo scompare, oggi diventa un elemento secondario di fronte alle carte.

Ricordo il romanzo "La venticinquesima ora", ove il destino dell'uomo era segnato da un contenitore di cartelle. Capisco le esigenze di una vita organizzata, però quando l'aspetto burocratico, organizzativo, diventa tanto mastodontico, l'uomo singolo è perduto, smarrito, sommerso. Così è per qualsiasi società, Chiesa compresa. Le commissioni, i comitati, le congreghe, diventano talmente opprimenti e complicati da perdere totalmente i rapporti vivi con la base.

Talvolta sono arrivato all'assurdo di pensare che se per un bradisismo i centri della burocrazia sprofondassero nella laguna, noi cittadini ne avremmo solo vantaggio, perché neanche ci accorgeremmo della loro scomparsa o ce ne accorgeremmo solamente perché arriverebbero meno circolari.

Tra gli aspetti nefasti del comunismo la burocrazia occupa un posto importante. Il brutto è che anche tutte le

altre organizzazioni centrali sono state infettate da questo virus.

### UMANESIMO INTEGRALE

Penso che i brani del Vangelo di san Giovanni di qualche domenica fa ci abbiano fatto conoscere la genesi di quella splendida opera di Maritain: "Umanesimo integrale". Mi pare di incontrare molti discepoli di Gesù che hanno affrontato e trovato un certo equilibrio tra immanente e trascendente, tra spirito e materia, tra azione e contemplazione, tra razionalità e sentimento, tra vita privata e vita sociale. Abbiamo l'idea della visione della vita offertaci da Cristo.

Per Maritain Gesù ci offre un modello della sua concezione dell'uomo: egli è integro quando sviluppa con decisione le due dimensioni. La prima è la dimensione verticale che si rifà ad una concezione del rapporto con Dio che ci ha creato, che ci ama, che rimane in ogni caso accanto a noi e che ci aspetta in fondo alla strada per offrirci una vita nuova e migliore. La seconda, che incrocia la prima, è quella orizzontale, per cui l'uomo si accorge e stabilisce rapporti corretti, giusti e pacifici, con le persone che incontra nella sua vita. Da questi incontri essenziali e portanti nasce tutta l'impalcatura su cui l'uomo deve sviluppare la sua vita perché essa si realizzi compiutamente.

### QUALCHE SETTIMANA FA

ci è stato notificato che il cittadino "Vito Guadalupi", ha lasciato la nuda proprietà del suo appartamento di via Mestrina alla Fondazione Carpinetum. Questa eredità diventerà presto una struttura per i poveri. A Mestre quante persone potrebbero far testamento per i poveri come Vito Guadalupi? Forse anche tu potresti essere uno di questi!

### IL SOLITO APPELLO

Non passa giorno che qualcuno non ci chieda una carrozzella o un deambulatore per infermi.

Chiediamo a tutti coloro che hanno uno di questi "strumenti" di telefonarci

**041 53 53 204**

e noi verremmo a ritirarli.



## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## RAIMONDO

Un caro amico d'infanzia era morto improvvisamente e Raimondo, per la prima volta nella sua vita, aveva iniziato a porsi delle domande.

Quarant'anni non sono molti e lui non si considerava vecchio, non aveva mai riflettuto sulla morte, soprattutto sulla sua morte ma ora, tornato a casa dopo il funerale e dopo essersi seduto sulla sua poltrona preferita senza neppure togliersi il cappotto si stava domandando quale fosse il senso della vita, della sua vita.

Dopo gli studi aveva trovato un ottimo impiego, aveva molti amici, aveva viaggiato sia per lavoro che per diporto, possedeva una bella casa luminosa e molto spaziosa che fino ad un mese prima divideva con una compagna ma, senza sapere come e cosa fosse realmente accaduto, il loro rapporto era finito, lei se ne era andata e lui era rimasto solo.

Non si era mai sentito solo ma in quel giorno particolarmente triste la solitudine gli pesava, avrebbe voluto telefonare alla sua ex ma ... ma cosa avrebbe potuto dirle: "Scusami tanto se ti disturbo ma mi sento depresso perché un amico è morto improvvisamente ed io sto cercando di dare un senso alla mia vita". Era certo che non lo avrebbe neppure ascoltato ed allora cosa fare? Prese una decisione rapida, preparò le valige, le caricò in macchina, avvertì il suo ufficio che sarebbe partito per le ferie e si mise in viaggio senza una meta sperando di trovare una risposta.

Raimondo, che quando viaggiava in macchina non si soffermava mai ad ammirare il paesaggio, quel giorno fece una breve sosta per osservare il cielo azzurro e senza una nuvola: "Assomiglia alla mia vita, vita senza preoccupazioni o problemi, è stato relativamente facile ottenere tutto quello che ho raggiunto fino ad ora". Proseguendo osservò una donna mentre stendeva i panni all'aperto e questo gli ricordò la madre che amava il profumo della biancheria stesa al sole: "Odorano di primavera" ripeteva e Raimondo pensò a quanto tempo era passato dall'ultima volta che era andato a trovarla e ne sentì la mancanza: "Sono sempre stato un egoista, non le sono stato accanto neppure quando è morta il papà pur sapendo che stava soffrendo molto". Era la una quando decise di fermarsi in una trattoria per mangiare qualcosa. Entrò, si sedette ad un tavolo



ordinando il pranzo ed intanto guardava di sottocchi una coppia seduta al tavolo accanto. Erano giovani, teneri, si stringevano la mano, si sorridevano e parlottavano fittamente. "Anch'io ero così da giovane ma poi ...poi non so perché sono cambiato e probabilmente è per questo che Giorgia se n'è andata, non ci scambiavamo più gentilezze, non ci sentivamo più complici, la vita era diventata monotona. Lei mi manca tanto!" borbottò con un sospiro.

Si rimise in viaggio senza sapere dove dirigersi, seguiva dei cartelli a caso ed intanto pensava alla sua vita. Arrivò nei pressi di un lago, era un luogo molto bello che dava un senso di serenità. Scese dall'autovettura e camminò lungo un sentiero per ammirarlo da vicino. Si sedette su una roccia osservando un uomo che giocava a pallone con un ragazzino mentre una donna se ne stava seduta su una poltroncina a guardarli sorridendo. "Che bella famiglia. Con i miei genitori andavo spesso in riva al fiume a fare il picnic e mentre la mamma leggeva il papà ed io giocavamo a palla o nuotavamo. Sono i ricordi più belli della mia infanzia ma poi mio padre si è ammalato e la serenità è uscita per sempre da casa nostra".

Raimondo risalì in macchina provando una punta di nostalgia e ricominciò a guidare.

"Che cosa sto facendo? Dove sto andando? Che senso ha questo viaggio? Cosa spero di trovare?" ma nonostante questi interrogativi lui proseguì. Frenò di colpo per evitare un bambino che attraversava la strada

correndo per riprendere il suo pallone. Con il cuore in gola abbassò il finestrino chiedendogli se si fosse fatto male o se si fosse spaventato: "No signore" rispose allegramente il ragazzino tornando dai suoi amici a giocare. Lui li guardò ripensando a quanto gli aveva detto con finta indifferenza Giorgia qualche tempo prima di lasciarlo: "Questa casa è così grande e silenziosa che solo dei bambini la renderebbero allegra". Finse di non sentire ma non perché non amasse i bimbi ma perché non si sentiva pronto a diventare padre.

La strada saliva serpeggiando su per la montagna, il sole che aveva illuminato ogni cosa fino a quel momento era improvvisamente scomparso nascondendosi dietro una nebbiolina che saliva dalla pianura senza fretta quasi avesse voluto gustare quell'ascesa.

Raimondo fu costretto a rallentare perché non vedeva più nulla, la strada era stata inghiottita dalla nebbia. Si sentiva inquieto e spaventato, aveva paura di non accorgersi di una curva e di precipitare nello strapiombo. Proseguendo lentamente scorse uno spiazzo e si fermò nella speranza che tornasse il sole ad illuminargli il cammino.

"La morte del mio amico mi ha proprio scombuscolato" rifletté lasciando libero corso ai pensieri "è difficile pensare alla malattia o peggio alla morte quando siamo in perfetta forma fisica, non ci soffermiamo a considerare che basta un niente per inceppare il perfetto meccanismo del nostro corpo. Viviamo creandoci mille obiettivi dove malattia o morte non vengono contemplate. Viviamo convinti di essere immortali, non facciamo nulla o quasi nulla per gli altri e raramente consideriamo le loro esigenze o i loro desideri. Se dovessi morire ora chi mi piangerebbe? Sono sicuro che non lo farebbe nessuno tranne mia madre alla quale non ho dato un attimo del mio tempo da quando sono diventato adulto. Una telefonata ogni tanto, la promessa di andarla a trovare appena il lavoro me lo avrebbe concesso, consci tutti e due che le mie erano solo parole. Il tempo uno lo trova ma ... ma appena si ha un attimo si preferisce partire per le vacanze perché, bisogna capire, il lavoro stanca ed è quindi necessario riposarsi.

Giorgia andandosene ha lasciato un gran vuoto nel mio cuore ed allora perché non le ho mai telefonato per dirglielo? Aspettavo che fosse lei a farlo? Perché non dirle che lei sarebbe stata la mamma ideale per un figlio, per mio figlio? Perché ho



vissuto senza dare un senso alla mia vita?". Appena formulati questi pensieri il sole penetrò con violenza nella nebbia dissolvendola e Raimondo intuì che la risposta che stava cercando era nascosta proprio nelle sue parole.

Ripensò a quanto la sua mente aveva elaborato e capì che il senso della vita non andava cercato altrove: "Ho vissuto senza dare un senso alla mia vita" quella era la risposta. Aveva vissuto ponendosi degli obiettivi da raggiungere: danaro, potere e divertimenti. Li aveva raggiunti e lo avevano lasciato vuoto ed inerme. Il suo vero desiderio, lo aveva capito solo in quel momento, era quello di amare ed essere amato, avere una famiglia, dei figli, vivere una vita forse non elettrizzante ma sicuramente più

ricca e piena di quella vissuta fino a quel momento. Invecchiare accanto a Giorgia, dividere con lei gioie e dispiaceri, avere dei figli e gioire per i loro successi stando loro accanto per aiutarli a superare le mille difficoltà che la vita ci riserva. Toccava a lui e solo a lui raggiungere questo obiettivo e poiché lo desiderava con tutto sé stesso Raimondo invertì il senso di marcia tornando verso casa telefonando contemporaneamente alla sua Giorgia alla quale appena rispose disse semplicemente: "Ti amo". Il primo passo, quello più difficile era compiuto e quindi come in una bella fiaba tutti insieme diremo: "E tutti vissero felici e contenti".

*Mariuccia Pinelli*

## DENUNCIARE SI, PROVOCARE NO!

**S**e tu, donna, vai in un paese islamico senza coprirti il capo, che cosa ti può succedere? Non lo so di preciso, ma non mi azzarderei di sicuro a provarci, così come non mi fiderei di tenermi al collo, bene in vista, il crocifisso. Forse non mi taglierebbero una mano o la testa, ma di sicuro qualcosa di spiacevole, o comunque qualche rognà, me l'aspetterei.

Proviamo viceversa: se lei, la donna islamica cammina per il mercato di Mestre in burka, che cosa le succede? Qualche sguardo curioso, qualche smorfia di disapprovazione, ma neanche il vigile si azzarderebbe ad avvicinarla per ricordarle che in Italia c'è una legge che vieta di coprirsi il viso. Fin qui credo che siamo tutti d'accordo: che c'è una bella differenza fra il nostro mondo e il loro e per noi l'Islam vive ancora nel Medioevo.

Adesso proviamo con un argomento più serio. Se io, cattolica, vedessi il mio Gesù su una rivista mediorientale in atteggiamenti equivoci ed osceni, in situazioni sconvenienti e in pieno spregio alla mia religione, che cosa farei? Mi sentirei sconvolta, disgustata e offesa, di più: incattivita dall'ignoranza e dalla malvagità di chi si appiglia alla religione, a quanto di più caro ha un credente, non solo per motivi politici ma, peggio ancora, proprio a causa di una religione diversa dalla nostra - o, sia pure, di un fondamentalismo - che istiga non all'amore ma all'odio. Solo la consapevolezza della loro arretratezza terrebbe a freno la mia rabbia.

Ora qualcuno si è dimenticato della

"sensibilità" religiosa dell'Islam e così, se è doveroso da parte del mondo occidentale, denunciare i vizi di quella forma di vita che obbliga al digiuno e alla preghiera, che tiene la donna in schiavitù e incita all'odio, è altrettanto doveroso rispettare le norme basilari che regolano da sempre la vita spirituale dell'uomo. "Ci sono argomenti su cui non si può scherzare" si insegnava ai nostri bambini, "come l'offesa ai genitori e quella ai santi", lo dice anche il proverbio.

Quel qualcuno, fatto forte del diritto dalla libertà di stampa, si è permesso di provocare l'Islam con il famoso sciocco filmato su Maometto. E come prevedibile, con la scusa dell'11 settembre, è successo il finimondo: morti e feriti e un odio più accanito fomentato proprio dai capi religiosi che

## LE LACRIME DEI POVERI E I TRONI DEI CAPI

Non credo, terra, che fiorirai ancora a lungo: troppe sono le lacrime dei poveri, lacrime divenute veleno di questi giardini, e del pane e dell'acqua che beviamo.

Ora Dio non può non intervenire, non può restarsene indifferente! E più! non c'è da credere nemmeno alle chiese?

La più amara inondazione della terra sono le lacrime della povera gente, lacrime silenziose e segrete: acque e sangue che gonfiano i fiumi di tutti i paesi:

impossibile che non succeda l'evento impossibile che non debba accadere! Fede è ribellarsi fede è rompere le catene. Credere è fare giustizia!

Morire non conta. Poveri di tutto il mondo unitevi, fondete la vostra collera muta in un unico mare.

Poi uscite dalle "locations" delle vostre segregazioni appena vi muoverete compatti la terra tremerà.

Un mondo di fatui e vili i signori che vi governano tutti assisi sui troni di sicurezza; e pure gli intellettuali sono gente inutile.

Poveri, siete soli ma siete moltitudini: almeno l'amore fra voi segni l'inizio di un altro Evo.

*padre David Maria Tuoldo*



avrebbero dovuto pacificare. Contento l'occidente di questo bel risultato? Nossignori! Una ciliegia tira l'altra e altre nazioni, sempre in forza della libertà di stampa, si sono accodate, con immagini offensive - corredate da diciture dove in inglese, dove in francese o in tedesco - del profeta dei maomettani. Ancora sangue e minacce (da non sottovalutare).

Denunciare sì, provocare no!

Manca una condanna seria da parte degli islamici moderati e da parte del "nostro" mondo. Nel nome del petrolio, che ci tiene al caldo durante l'inverno, l'occidente "moderato" accetta lo stile di vita imposto dai fondamentalisti, accetta che in certe nazioni le religioni non islamiche siano messe al bando, o peggio ancora perseguitate con stragi quotidiani, da parte di estremisti islamici. E si permette di provocare senza curarsi delle conseguenze.

Denunciare, non provocare.

*Laura Novello*



## LA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA'

**U**n cardinale di 96 anni ci ha battuti nel realizzare la cittadella della solidarietà. Se proseguiamo col passo tenuto finora, che è quello del gambero, finiremo per meritare la maglia nera di Malabrocca! Sono attualmente decine e decine gli italiani e gli extracomunitari che a Mestre e a Venezia dormono in stazione, nei giardini pubblici, sotto i porticati e sulle panchine all'aperto. A Mestre esiste solamente una struttura destinata a questo scopo: la Casa dell'Ospitalità di via Spalti, ma è sempre piena zeppa, non si trova mai un posto e soprattutto è una struttura datata che non risponde minimamente alle esigenze di oggi.

A Mestre c'è un'urgenza assoluta non solamente di un ostello per i barboni, ma anche di una struttura che permetta ad operai ed impiegati di poter dormire in un posto che non costi mezzo stipendio. E' possibile che le parrocchie se ne stiano alla finestra a guardare, mentre vi sono queste urgenze? Vale anche e soprattutto per i cristiani di oggi la domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello?". Vendendo qualche stabile, tassando le parrocchie o usando dell'otto per mille, dovrebbe essere possibile costruire un ostello che dia risposte diversificate alle varie categorie degli attuali concittadini.

Facciamo appello alla Caritas diocesana di organizzare una "cordata" per dare una risposta ad una delle urgenze più sentite nella nostra città. Per ora pubblichiamo la straordinaria iniziativa di un cardinale romano quasi centenario che ci ha dato uno splendido esempio, costruendo la sua cittadella della solidarietà in Africa. La carità rimane ancora il biglietto di presentazione più credibile perché noi cristiani ci presentiamo ai nostri contemporanei.

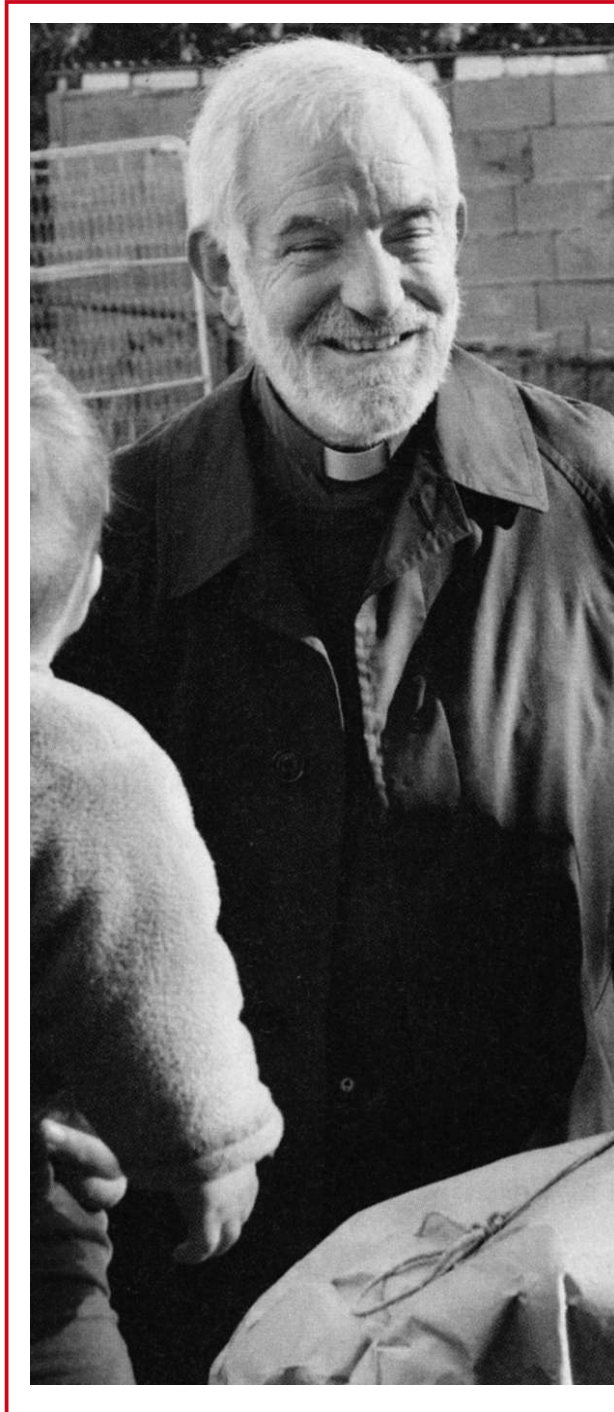
San Giacomo ci suggerisce che il segno della fede più sicuro e credibile è la carità.

*La Redazione*

### DA ANGELINI UN DONO PER L'AFRICA

**Il porporato, 96 anni dopo, promotore della Cittadella della Carità**

Il cardinale Fiorenzo Angelini ha compiuto mercoledì 96 anni. È stato protagonista della vita ecclesiale, e non solo ecclesiale, di Roma, del nostro Paese e della Chiesa universale, come primo presidente del Pontificio Con-



siglio per la pastorale sanitaria. Un passato ricco di storia e di memorie, quindi. Ma il porporato romano, l'unico nato nell'Urbe in quello che una volta veniva definito il Sacro Collegio, nonostante la veneranda età non ama fare retrospettive e preferisce guardare all'oggi e al domani. Ed è per questo che con Avvenire che è andato a trovarlo nella sua abitazione il giorno del compleanno, accetta, non senza una certa ritrosia, di parlare di un'opera che gli sta particolarmente a cuore e nella quale ha profuso negli ultimi anni gran parte delle sue energie spirituali e materiali. Si tratta della "Cittadella della Carità" che sta per essere terminata nella diocesi di Butembo nella Repubblica democratica del Congo (ex Zaire). Un'opera che il cardinale è andato a visitare di persona la settimana scorsa non prima di essersi recato a Castel Gandolfo per ricevere la benedizione da Benedetto XVI, che nell'agosto 2010 aveva già benedetto il plastico della Cittadella durante la visita al cardinale Angelini presso la Casa "San Francesco" di Carsoli della Congregazione benedettina delle suore riparatrici del Santo Volto, guidata da madre Maurizia Biancucci. Il colloquio -interrotto

dalle numerose telefonate di auguri, una delle quali proprio dal vescovo di Butembo - inizia proprio dall'udienza avuta con il Papa.

Eminenza, cosa le ha detto il Pontefice prima di partire per l'Africa?

Il Santo Padre mi ha accolto con grande calore ed è rimasto simpativamente sorpreso che alla mia età mi accingeva a partire per un viaggio che in effetti non è tra i più agevoli. Guardando le foto della Cittadella ha mostrato poi un particolare apprezzamento per la chiesa che abbiamo costruito.

Come è nata la sua passione per questo progetto africano? Finito nel 1996 il mio mandato in Curia Romana, durante un viaggio nella Repubblica democratica del Congo incontrai l'allora vescovo di Butembo, monsignor Emmanuel Kataliko, un grande presule, un grande difensore del suo popolo, che poi sarebbe stato promosso arcivescovo di Bukavu e che morì di crepacuore in esilio. È lui che mi fece conoscere quel lembo d'Africa che era stato sfruttato brutalmente dai colonizzatori - che pure erano cattolici! - senza che fosse costruito un minimo di infrastrutture. Niente acqua potabile e niente corrente elettrica. Neanche nell'ospedale! Così tornato a Roma decisi di vendere le opere che Renato Gut-tuso mi aveva donato per aiutare quelle popolazioni. Dopo aver visto bambini che erano diventati rachitici per mancanza d'acqua, con che coraggio, io, prete, avrei potuto guardare quei quadri "appiccicati" al muro? Con il ricavato venne costruito un canale e una fontana che, mi dicono, porta il mio nome.

E l'idea della Cittadella come è nata? Nel 1998 col nuovo vescovo di Butembo, monsignor Melchisedéc Sikuli Paluku, concordammo che il modo migliore per aiutare la gente era quella di offrire loro un lavoro, permettendo loro di guadagnarsi da vivere e di esprimere le loro capacità. Così abbiamo ideato e realizzato questa Cittadella che oltre al valore in sé ha dato lavoro a 300 operai, fornendo un sostentamento ad altrettante famiglie.

Terminata l'opera che fine faranno questi posti di lavoro? È un mio crucio. Grazie alle donazioni di tanti laici di buona volontà abbiamo acquisito anche del terreno dove piantare caffè e banani che vi crescono bene; speriamo che queste attività aiutino a creare posti di lavoro stabili e a rendere indipendente la vita della Cittadella.

Quest'opera nasce anche con la collaborazione delle religiose benedettine del Volto Santo, che proprio a Butem-



bo hanno raccolto numerose vocazioni...

È vero, sono ragazze bravissime. Vengono a studiare a Roma dove hanno risultati brillanti, ma poi tornano in Patria per lavorare negli ospedali, nelle borgate, tra la loro gente.

Eminenza, ma è vero che il suo viaggio a Butembo ha bloccato lo scatenarsi di un nuovo conflitto in quella parte d'Africa già martoriata da sanguinose guerre?

Così afferma monsignor Melchisedec, bontà sua. Io preferisco dire che il Signore ha ascoltato le nostre preghie-

re e ha sostenuto il nostro impegno. È stato commovente che nella telefonata di poco fa il vescovo mi ha voluto partecipare della oceanica manifestazione di preghiera per la pace da parte del suo popolo che si è svolta proprio oggi. Vi hanno partecipato più di trecentomila fedeli - accorsi fin dal mattino -, che ringraziavano perché durante la visita, attraverso la mia modesta persona, sentivano il Papa, che ripeteva loro: coraggio! Non siete soli, l'avvenire della Chiesa siete voi! Dio vi benedica.

*Gianni Cardinale*

## OPERA, DEL PANE DEI POVERI L'AIUTO DI CA' EDIMAR

**E'** partito nel gennaio del 2011 il progetto dei panettieri di Ca' Edimar i quali forniscono, giornalmente, alla nostra Opera del Pane dei Poveri, nata nel lontano 1887, alcune decine di chili di pane freschissimo e di ottima qualità. L'iniziativa prevede la destinazione del prezioso alimento di vita anche ad altri Enti assistenziali di Padova, che offrono la speranza in un avvenire migliore a molte persone bisognose.

Di Ca' Edimar, il villaggio educativo in via Due Palazzi, che trae il suo nome da una parola veneta Ca', che significa "villaggio ove vivono più famiglie" e una brasiliana Edimar, il nome di un ragazzo sfortunato, ucciso perché aveva voluto intraprendere una strada più giusta, non rimanendo nel branco, abbiamo parlato nel giornale del giugno 2011. Torniamo nuovamente su questa esperienza perché è eloquente immagine del risultato cui può giungere la buona volontà di un gruppo di persone, che hanno avuto il loro ispiratore in Mario Dupuis.

Ci ha veramente commosso e sbalordito il fatto che un'iniziativa, finalizzata all'accoglienza e all'educazione di giovani in difficoltà, i quali non hanno nessun obbligo se non quello di sentirsi a loro agio nella proposta educativa, possa avere un ulteriore sbocco caritativo nell'offrire aiuto a chi naviga in maggiori disagi. Mario Dupuis che ha dato il via all'iniziativa dopo aver visto

morire, nel 1995, la sua bimba, Anna, cerebrolesa, è stato capace di trasformare un momento, che per altri avrebbe significato disperazione, in una vita di gioia e di altruismo, capace di donare, in un decennio, almeno cento sorrisi negli occhi di altrettanti giovani transitati nella sua struttura. E meraviglia che tutti, una volta usci-

ti, perché recuperati, siano rimasti a lui affezionati, convinti nell'efficacia del metodo educativo. All'interno di questo s'inserisce il momento della panificazione. Il fatto che gli stessi locali che alla mattina ospitano la scuola di panificazione, al pomeriggio producano pane per i più poveri ha un grandissimo valore per i ragazzi, i quali riconoscono che oltre a formarsi al mestiere di fornaio possono dare una mano a chi è più di loro in difficoltà.

È chiaro che alla proposta hanno dato il loro insostituibile apporto alcuni Enti cittadini, come la Federpanificatori, l'Ascom, la Fondazione Anton veneta, i molini Agugiaro e Figna di Curtarolo, ma il merito del suo successo è da attribuire a Ca' Edimar. «Siamo chiamati a condividere ciò che - afferma Mario Dupuis - hanno iniziato in questi ragazzi il padre e la madre, mettendoli al mondo: un cammino verso la scoperta di un de-

stino buono per sé; semmai cammineranno zoppicando, con una parte di sé che non funziona proprio bene, ma nessuno può togliere loro di dosso il gusto del vivere che nasce dalla coscienza che siamo fatti tutti per un destino buono. Ca' Edimar è possibile perché è possibile che il gusto del vivere riaccada nel cuore dell'uomo. È in questa educazione al gusto per la bellezza che trova posto anche il gusto di fare pane buono, di fare "arte" attraverso il pane». E che si tratti di arte lo dimostrano il piatto d'argento dall'Accademia della Cucina Italiana, vinto da Ca' Edimar nella preparazione del miglior primo piatto e la presentazione al Papa, nella recente visita in piazza San Pietro, di un cesto di pane artistico.

Certo, il pane messo a disposizione da Ca' Edimar non soddisfa le grandi richieste che ci pervengono giornalmente, pari a un totale di oltre tre quintali e mezzo, ma è un significativo contributo. Siamo tuttavia felici che l'Opera del Pane dei Poveri voluta 125 anni fa dal nostro fondatore don Locatelli, ispiri anche altri a seguirne la strada.

L'Associazione non ha mai conosciuto crisi nell'aiutare i bisognosi, anzi, sembra che proprio durante i periodi di maggior difficoltà economiche, in occasione delle due terribili guerre del secolo scorso, sant' Antonio abbia ispirato nei cuori generosi di tanti suoi devoti il desiderio di aiutare chi è in difficoltà. Ci commuovono ancor oggi le numerose lettere che giungono da nazioni che hanno conosciuto la crisi economica prima dell'Italia, quali USA e Australia, nelle quali alcuni lettori confessano di mettere da parte quel poco denaro che sottraggono talvolta a loro giuste necessità per donarlo ai poveri.

Il pane non viene distribuito solo in via Locatelli, dove aiutiamo mensilmente 3.000 persone, ma donato a molte Istituzioni caritative della città, a Istituti religiosi, alle Cucine Economiche che ce ne chiedono oltre trenta chili al giorno, alla Casa "Mater Boni Consilii", che aiuta ragazze in difficoltà, alla "Casa del Fanciullo", che sviluppa molte iniziative a favore dei giovani. Tali numeri sono destinati a crescere, vista la situazione economica globale che ci attanaglia. Non per questo l'Associazione teme cadute di generosità, anzi è ancor più fiduciosa. Ca' Edimar coi suoi panificatori è uno squarcio di azzurro nella vita delle nostre attività benefiche.

*Il Direttore*

### SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE CHIESA DEL CIMITERO DI MESTRE

Ricordiamo che dal primo di ottobre la Santa Messa feriale è celebrata alle ore 15.

Mentre quella festiva rimane alle ore 10.

L'orario delle celebrazioni in occasione dei Santi e dei Morti è esposto alle porte del cimitero e nella bacheca della chiesa.

### IL PATRIARCA CELEBRA IL PRIMO NOVEMBRE ALLE ORE 15